Volume XXXVI — Saturday, March 16, 1957 — Number 11

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

SOCIALISMO BORGHESE

Dovunque i politicanti socialisti hanno cercato di arrivare al potere dello Stato e specialmente laddove sono riusciti ad infiltrarlo, essi si dimostrano perfettamente idonei e ansiosi di conservare le istituzioni borghesi, limitandosi a preconizzare quelle superficali riforme che i borghesi stessi adottano dove rimangono indisturbati al governo della cosa pubblica. Quasi un secolo fa, Michele Bakunin aveva definito appunto "socialismo borghese" quello di Marx, di cui tanto i socialdemocratici che i social-bolscevichi dei nostri giorni sono i continuatori.

Ecco come il Bakunin esprimeva questo suo concetto nel 1872. n.d.r.

Il pensiero di Marx è esplicitamente sviluppato nel famoso "Manifesto dei comunisti" redatto e pubblicato nel 1848 da Marx ed Engels. E' la teoria dell'emancipazione del proletariato e dell'organizzazione del lavoro da parte dello Stato. Sembra che al congresso dell'Aia Engels, spaventato dell'impressione detestabile che aveva prodotto la lettura di qualche pagina di questo manifesto, si fosse affrettato a dichiarare che si trattava di un vecchio documento, di una teoria abbandonata. Se ha detto questo, manca di sincerità, perchè il giorno prima del congresso i marxisti diffusero questo documento in tutti i paesi. D'atronde è letteralmente riprodotto in tutti i suoi tratti principali nei programmi del Partito democratico-socialista dei lavoratori tedeschi. Il punto principale, che si trova egualmente nel manifesto redatto da Marx nel 1864 in nome del consiglio generale provvisorio, e che è stato eliminato dal programma dell'Internazionale nel Congresso di Ginevra del 1866, è la conquista del potere politico da parte della classe lavoratrice. Si comprende che uomini indispensabili come Marx e Engels siano partigiani di un programma che, consacrando e preconizzando il potere politico, apre la porta a tutte le ambizioni. Poichè vi sarà un potere politico, vi saranno certamente dei sudditi travestiti repubblicanamente in cittadini, ma sudditi tuttavia, e come tali costretti a obbedire: perchè senza obbedienza non vi è alcun potere possibile.

Mi si obbietterà che non ubbidiranno a uomini, ma a leggi da loro stessi compilate. A ciò rispondo che tutti, nei paesi più democratici e più liberi, ma governati politicamente, sanno come il popolo fa le leggi, e che cosa significa la sua obbedienza a queste leggi. Chiunque non voglia accettare la finzione per realtà dovrà ben riconoscere che anche in questi paesi il popolo obbedisce non a delle leggi fatte realmente da lui stesso, ma a leggi che si son fatte in suo nome; e che ubbidire a queste leggi non ha mai altro senso, per lui, che di sotomettersi all'arbitrarietà di una minoranza tutelatrice e governante qualunque: o, per dir la stessa cosa con altre parole, di essere liberamente schiavi.

Vi è, in questo programma, un'altra espressione profondamente antipatica per noi anarchici rivoluzionari che vogliamo la completa emancipazione del popolo: cioè la presentazione del proletariato, del mondo dei lavoratori, come classe, non come massa. Comprendete cosa significa questo? Nè più nè meno che una nuova aristocrazia, quella dei lavoratori delle fabbriche e delle città, con esclusione dei milioni che costituiscono il proletariato delle campagne i quali, nelle previsioni dei signori democratici socialisti tedeschi, diverrebbero propriamente i soggetti nel loro grande Stato sedicente popolare. Classe, potere, Stato, sono tre termini inseparabili di cui ciascuno suppone necessariamente gli altri due, e tutti si riassumono definitivamente con queste parole: la sudditanza poiltica e lo sfruttamento economico delle masse.

I marxisti pensano che, come nei secoli passati la classe borghese detronizzò la classe dei nobili per prendere il suo posto e assorbirla lentamente in sè, dividendo con essa la dominazione e lo sfruttamento del proletariato delle campagne, così il proletariato della città è chiamato ora a detronizzare la classe borghese, ad assorbirla e a dividere con lei il dominio e lo sfruttamento del proletariato delle campagne, quest'ultimo paria della storia; salvo il diritto per questo di rivoltarsi più tardi e di demolire tutte le classi, tutte le dominazioni, tutti i poteri, in una parola tutto lo Stato.

Essi, così, non respingono in modo assoluto il nostro programma. Essi ci rimproverano solo di volere affrettare e precorrere la lenta marcia della storia, e di disconoscere la legge positiva delle evoluzioni successive. Avendo avuto il coraggio tutto tedesco di proclamare, nelle loro opere consacrate all'analisi filosofica del passato, che la disfatta sanguinosa dei contadini tedeschi in rivolta e il trionfo degli Stati dispotici del XVI secolo costituì un grande progresso rivoluzionario, hanno oggi il coraggio di contentarsi dello stabilirsi d'un nuovo dispotismo pel sedicente profitto degli operai delle città, a detrimento dei lavoratori della campagna. E' sempre lo stesso temperamento tedesco e la medesima logica che li conducono direttamente, fatalmente a quello che noi chiamiamo socialismo borghese e alla firma di un nuovo patto politico tra la borghesia radicale (o costretta a divenire tale), e la minoranza intelligente, rispettabile — cioè debitamente imborghesita — del proletariato delle città, con esclusione e a detrimento della massa del proletariato non solamente delle campagne, ma delle stesse città.

M. Bakunin (1872)

Civilta' universale

Nessuna speciale nazione ormai può a sè sola attribuire il dominio della scienza. Infatti, le nazioni si formarono con le fusioni, con il concorso di molti elementi diversi, e la cultura loro e la loro forza derivano dal cimento di varie tradizioni. Onde è vaniloquio l'attribuire genio speciale nativo ad un popolo.

E l'egemonia del sapere, dell'arte, delle scienze, dell'industria, è sempre mobile, non ha centro fisso, e come nell'antichità passò da Mileto ad Atene, a Corinto, ad Alessandria, a Roma, a Bisanzio, a Parigi, a Vienna, a Firenze, ora si rifonde nei crogiuoli delle capitali degli Stati europei ed americani, i quali si scambiano tra loro, coi mezzi sempre più rapidi ed agevoli, i prodotti del lavoro e dell'ingegno, e le creazioni artistiche. Onde viene formandosi una civiltà universale.

Gregorovius

Il Militarismo

Il militarismo è una delle maggiori sciagure del nostro tempo di guerre parziali e totali e di subordinazione completa della vita individuale e sociale al potere dello Stato.

Quanti di noi hanno avuto l'opportunità di vedere personalmente quale fosse negli Stati Uniti la vita sociale — pur con tutte le sue tare incontestabili — prima che la guerra del 1914 aprisse le cateratte della violenza e della distruzione guerriera di questo nostro secolo ventesimo, sono in grado di valutare le proporzioni spettacolose in cui il militarismo è ormai pervenuto ad imporsi negli usi e nei costumi di questo paese.

Per esempio, e per limitar l'esame a quella parte delle forze armate degli Stati Uniti che vien definita Esercito (e che esclude l'aviazione, la fanteria marina, la marina da guerra e la "Guardia Nazionale"), l'esercito regolare degli S. U. registrava nel 1914 un totale di 97.760 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e soldati. Nel 1955, invece, il totale era salito a 1.107.606 (includendo l'ausiliare femminile. — V. "World Almanach", Year 1956).

Va da sè che il militarismo è militarismo negli eserciti piccoli come negli eserciti grandissimi; ma è ovvio che un grande esercito deve avere sull'ambiente che lo mantiene una maggiore influenza di un esercito piccolo. Fino al 1914, infatti, le forze armate erano qui costituite da volontari, persone che preferivano l'ozio della caserma al lavoro della fabbrica o dei campi — gente che il resto della società considerava generalmente scioperata, dedita all'alcool e alle turbolenze. Dopo la prima guerra mondiale invece, dopo la seconda ancora più, le forze armate sono andate crescendo di numero, di importanza sui bilanci dello Stato e d'influenza nella società, al punto che oggi gli alti gerarchi delle forze armate occupano le somme magistrature della Repubblica e, grazie alla coscrizione militare obbligatoria, non v'è famiglia che non abbia o non abbia avuto uno o più dei suoi componenti nell'Esercito, nella Marina, nell'Aviazione o nella "Guardia Nazionale" che, istituita e rimasta finora come presidio dell'autonomia dei singoli stati confederati, i militari di carriera arrivati all'onnipotenza nel governo federale stanno appunto cercando ora di assorbire completamente.

* * *

Appunto perchè l'organizzazione militare era considerata per quel che era, un organo parassitario della vita sociale, la popolazione in generale aveva allora scarso interesse a quel che succedeva nelle caserme. Ora i costumi del militarismo interessano davvicino tutte le madri, tutte le famiglie, tutta la popolazione. Per questo hanno gli scandali delle caserma larga eco di apprensione e di protesta in tutto il paese. E dopo la tragedia avvenuta a Parris Island, l'otto aprile dell'anno scorso, tragedia che costò la vita a sei reclute annegate in conseguenza del sadismo o dell'incoscienza di un sergente istruttore, si comprende che l'attenzione del pubblico rimanga rivolta in modo particolare al corpo dei "Marines", il quale persiste nel considerare la brutalità degli ufficiali e sottufficiali istruttori di reclute come un requisito indispensabile alla preparazione dei soldati alla guerra.

Dico che la brutalità persiste nel tratta-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

mento a cui sono soggette le reclute di quel corpo, perchè ciò risulta dalle pubblicazioni che ne danno i giornali. Infatti, nel "New York Times" del 27 febbraio u.s. si leggeva che nel centro d'istruzione reclute del corpo dei Marines a San Diego, California, nel corso degli ultimi nove mesi sono stati condannati per maltrattamento di reclute ben diciannove sottufficiali istruttori; e nel "New York Post" del giorno seguente, 28-II, si leggeva che nel corso degli ultimi sedici mesi, nell'altro campo di addestramento reclute dei Marines, situato a Parris Island, South Carolina, ben trentanove sottufficiali istruttori erano stati condannati per violenze fatte alle reclute loro affidate.

Tre di tali processi si sono svolti, appunto a Parris Island, in queste ultime settimane, tra il 25 febbraio e l'8 marzo, quando tre sottufficiali istruttori accusati di avere perpetrato atti di violenza contro le reclute loro affidate furono condannati, a pene leggiere naturalmente (perchè la gerarchia di quel corpo persiste nel considerare la brutalità un requisito indispensabile alla professione militare), ma sufficiente a documentare in maniera irrefutabile la sincerità delle accuse levate dalle reclute colpite contro i loro "superiori".

* * *

Contemporaneamente all'annuncio della condanna pronunciata il 9 marzo contro il caporale William R. Walsh (tre mesi di prigione, perdita del grado e perdita di $40 al mese sulla paga di tre mesi) il generale comandante di quel campo, Brig. gen. Wallace M. Greene, ha fatto rilasciare una dichiarazione in cui afferma di essere "certo che degli elementi sovversivi si servono della pubblicità relativa ai processi per maltrattamento di reclute per promuovere la loro causa, cercando di minare la fiducia del pubblico nel corpo dei Marines, il morale e la disciplina e l'efficienza delle forze militari preparate per la difesa nazionale".

Naturalmente, i fatti portati a cognizione del pubblico da tragedie e da scandali come quelli di Parris Island sono a disposizione di tutti, anche dei nemici dell'ordine costituito.

Ma i fatti stessi sono irrefutabili, ed è quel che conta. Se sono parte inseparabile del militarismo riuscito a dominare la vita del paese, i processi che si fanno sono vani, le condanne inutili sevizie.

Se la brutalità per cui quei sottufficiali istruttori furono processati e condannati è parte integrante necessaria del militarismo — come noi fermamente crediamo — non vi sono che due vie: o proclamare la verità, dire francamente che chi si arruola si mette nelle mani di bruti maneschi o sadici e che a questo prezzo soltanto si può formare un esercito preparato a scendere sul campo di battaglia, e allora i giovani che si presentano pel reclutamento non avranno poi ragione di lagnarsi; oppure mettere sotto un regime di censura inflessibile tutta la vita militare, si che nessuno sappia mai quel che avviene oltre i reticolati degli stabilimenti militari.

Il gridare al . . . pericolo sovversivo ha certamente l'aria di invocare una più severa censura nel nome della sicurezza della patria.

Ma se il mostrare francamente ai candidati al reclutamento ed alle loro famiglie il vero viso del militarismo minaccia di insidiare l'entusiasmo del pubblico per le forze armate, il nascondere la verità al resto della popolazione non la nasconde, non la può nascondere ai militi stessi, che la brutalità del militarismo esperimentano personalmente, e dalla cui devozione dipendono, in ultima analisi, e le fortune degli eserciti e le sorti delle battaglie.

RECITA

NEW YORK CITY. — Per la recita del 14 aprile prossimo alla "Bohemian Hall", 321 E. 73rd Street, i compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" stanno allestendo ISRAEL, capolavoro drammatico sociale in tre atti, di Henry Bernstein.

L'inchiesta epuratrice

L'inizio dell'inchiesta senatoriale inerente le camorre e le corruzioni in seno alle unioni avvenne proprio nel tempo in cui il comitato esecutivo dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations sedeva a Miami Beach nella sua riunione annuale. Una magnifica opportunità per i 29 membri dell'esecutivo, tutti massimi funzionari delle federazioni operaie, di chiarire la loro posizione ufficiale per ciò che riguarda i diritti del cittadino di fronte all'arrogante ingerenza del Congresso di calpestare le libertà costituzionali dei membri delle unioni.

I primi funzionari chiamati dal comitato epuratore, capeggiato dal senatore John L. McClellan, furono Einard A. Mohn e Frank W. Brewster, entrambi vice presidenti della International Brotherhood of Teamsters, i quali si rifiutarono di rispondere alle domande degli inquisitori invocando l'usbergo costituzionale del quinto emendamento.

Codesto famoso emendamento, incluso nel Bill of Rights dai fondatori della repubblica, stabilisce in modo chiaro e preciso il diritto inoppugnabile del cittadino di rifiutarsi di rispondere qualora egli tema che le domande rivoltegli possono incriminarlo o comunque danneggiare la sua persona o infirmare i suoi interessi — un diritto che costituisce la pietra miliare delle guarentigie popolari di fronte agli eccessi reazionari delle autorità giudiziarie e governative. Ora, è un fatto di dominio pubblico che Einar Mohn e Frank Brewster sono due funzionari unionisti prevaricatori i quali si arricchirono coi denari carpiti ai lavoratori e che il loro scopo nello sfidare l'autorità del Congresso è di coprire le proprie porcherie e quelle dei loro complici. Ma la libertà è una sola e non esiste assolutamente nessuna ragione di negare la libertà a tutto un popolo perchè pochi disonesti, criminali o camorristi abusano di codeste libertà.

I mandarini unionisti che conoscono a fondo gli articoli della Costituzione e che hanno a loro disposizione buonissimi avvocati, nel denunciare la malavita sindacale non sentirono il dovere di rivendicare al popolo americano il diritto sacrosanto di usufruire i benefici del quinto emendamento qualora si senta bersagliato dalla persecuzione dei potenti, quando le sue intimità domestiche vengono profanate dal livore sfacciato di legislatori, di avvocati, di magistrati ribaldi e sguaiati, di governanti malvagi e spietati, quando i suoi ideali vengono calpestati, fatti strame da inquisitori velenosi e bestiali.

I massimi funzionari del movimento operaio americano non vollero fare queste importanti distinzioni; invece, intenti soltanto a ripristinare una verginità politica per se stessi che male calza colla propria condotta, andarono a gara nel denunciare indirettamente il quinto emendamento come una reliquia sorpassata e ingombrante. Nemmeno la cosidetta ala liberale del lavoro organizzato tentò la minima protesta: anzi, James B. Carey, presidente dell'International Union of Electrical Workers, si affrettò a stendere una filza di "regole etiche" di condotta per i tesserati con in prima fila l'anatema dell'espulsione dai ranghi dell'unione per chi osa invocare la protezione del quinto emendamento.

Siccome conosciamo a fondo gli esponenti del movimento del lavoro statunitense, non ci meravigliamo affatto di questo ultimo atto di vergognosa dedizione alle autorità governative che collauda ancora una volta l'abbietto conformismo dei funzionari sindacali. Non è male ripetere che in questi ultimi anni il quinto emendamento è stato spesso invocato dai comunisti e dai sospetti di comunismo. Considerando il fatto che il pericolo comunista interno negli U.S.A. è strettamente connesso colla guerra fredda internazionale, la grande stampa imbottì il cranio dell'opinione pubblica al punto da dipingere il quinto emendamento come la massima arma legale dei traditori della patria.

I dirigenti delle unioni, da buoni patriottardi, non vogliono incorrere il terribile rischio di essere sospetti di mancanza di patriottismo in omaggio al quale approvano la politica estera del Dipartimento di Stato e glorificano le avventure imperiali di Washington. In questo modo essi rinnegano definitivamente le libertà del popolo e si immedesimano sempre più coi postulati reazionari della plutocrazia.

Pertanto, il consiglio esecutivo dell'A.F.L.-C.I.O., prima di sciogliersi, inviò un ultimatum di 90 giorni a tre federazioni affigliate con l'ingiunzione di far pulizia nelle proprie amministrazioni o subire la sospensione e forse anche l'espulsione dai ranghi della magna organizzazione. Le tre unioni, la Laundry Workers, la Distillery, Rectifying and Wine Workers e la Allied Industrial Workers con un totale di meno di 250.000 aderenti, tacciono e incassano le minaccie promettendo di epurare i proprii ranghi dai numerosi camorristi, defalcatori e prevaricatori che succhiano i sudori di quei lavoratori.

Tuttavia, non una parola di critica fu pronunciata contro l'unione dei Teamsters perchè — bencè sia più corrotta di tutte le altre federazioni — conta 1.400.000 membri ed è troppo potente nella gerarchia mandarinesca per ottemperare agli ordini di George Meany, di Walter Reuther e compagnia bella. Infatti Dave Deck, presidente dei Teamsters, abbandonò adirato l'adunanza del consiglio esecutivo dei suoi colleghi e ora scorazza l'Europa in lungo e in largo con la spavalderia e lo sfarzo di un potentato orientale.

Le scuole

Non è mia intenzione parlare qui dell'attuale crisi in corso nell'insegnamento, scatenata dal libro "Why Johnny Can't Read" il quale, in compagnia di molti educatori di fama nazionale, sostiene che una riforma didattica nelle scuole americane è impellente in quanto che gli scolari che entrano nelle scuole superiori, dopo parecchi anni di tirocinio nelle scuole elementari, "non sanno leggere".

Lascio agli esperti la discussione in materia e mi limito al problema della scarsità degli edifici scolastici che negli ultimi anni assunse proporzioni di vero scandalo nazionale per un paese ricco che non difetta di mezzi per la labbricazione di edifici di ogni specie. Durante la guerra la fabbricazione delle scuole fu trascurata e il rapido aumento della popolazione nell'ultimo decennio acuì la penuria dei vani soclastici al punto che in molti luoghi gli scolari vanno a turno di poche ore ciascuno e in altri luoghi ancora delle tende vengono erette e usate come scuole provvisorie.

In tempi normali la costruzione delle scuole era un problema locale di responsabilità dei municipi, delle contee e degli Stati; ma,

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 11 Saturday, March 16, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

stante l'attuale situazione di emergenza, il Congresso tenta di escogitare un metodo di finanziare l'erezione delle scuole in tutto il paese in proporzioni adequate ai bisogni delle varie regioni e località.

L'anno scorso un progetto di legge per un piano di cinque anni di costruzione di edifici scolastici fallì miseramente perchè il congressman negro Adam Clayton Powell di New York incluse una clausola secondo cui le regioni in favore alla segregazione sarebbero state escluse dai benefici della legge. Naturalmente i deputati del Mezzogiorno insorsero come un sol uomo e il progetto naufragò nella Camera Bassa senza raggiungere il Senato.

Ora è in discussione un altro progetto presentato dall'amministrazione, in cui il governo federale stanzierebbe la somma di $1.300.000.000 per l'erezione di scuole nel termine di quattro anni, circa 321 milioni di dollari all'anno. I giornalisti che conoscono l'atmosfera politica parlamentare sostengono che la probabilità del progetto di divenire legge è molto problematica, giacchè Powell insisterà nuovamente sulle sue condizioni anti-segregazioniste e, se non sarà aiutato in massa dai parlamentari che corteggiano il voto dei negri, il progetto non sarà approvato nemmeno quest'anno.

Pertanto gli echi giornalistici ai retroscena delle manovre politiche congressuali sono assai interessanti: articoli di fondo a dozzine rilevano che nel 1941 gli scolari statunitensi erano di 25.000.000, ora sono 35.000.000 e aumentano in ragione di un milione all'anno; che, affinchè locali adeguati, comodi e moderni vengano provveduti per tutti gli scolari, nei prossimi quatro anni dovranno essere fabbricati per lo meno 419.000 vani scolastici, cifre, queste, diramate dal U.S. Department of Health, Education and Welfare. La critica delle riviste liberali è veemente e vetriolica nell'assalire la mentalità meschina e taccagna dei politicanti i quali misurano i milioni con contagoccie quando si tratta di scuole, ma poi approvano quaranta miliardi all'anno per gli armamenti senza battere ciglia.

Negli Stati Uniti la legge sull'istruzione obbligatoria è severissima e viene applicata con rigorosità contro i genitori ricalcitranti, ciò che dimostra l'importanza che i dirigenti della società attribuiscono nel plasmare la mente dei giovani a modo loro, onde allevare degli schiavi ligi e fedeli al sistema capitalista. La negligenza, la trascuratezza, la tiepida energia con cui viene affrontato il problema delle scuole dall'ultima guerra in poi, è prova evidente che l'isterismo patriottardo dell'espansione imperialista accieca i governanti al punto di dimenticare di attuare uno dei massimi postulati della borghesia.

In relazione al rapido aumento degli scolari e dell'incremento della popolazione in generale, certa stampa sciovinista si diletta nel formulare piani fantastici sul futuro sviluppo demografico statunitense; secondo i calcoli di codesti iperbolici profeti, la popolazione degli Stati Uniti sarà di 225 milioni nel 1975 e di 300 milioni di abitanti nel 2.000, anno più anno meno, e concludono colla problematica affermazione che per quella data la popolazione statunitense sarà superiore a quella russa.

E' evidente in queste fantasie futuriste un'anticipazione feroce di esaltazione imperiale, di supremazia razziale, di eserciti illimitati, di conquiste continentali, di occupazione planetaria, di dominio universale, di egemonia internazionale.

Ebbene, tutto ciò equivale all'allevamento di infiniti esseri umani per essere sottoposti al macello cosmico delle armi atomiche. Vuol dire assaporare la gioia macabra della propria grandezza nazionale sui corpi infranti di milioni di proprii concittadini. Significa proiettare nel futuro l'atavica patologia della distruzione e della morte ingrandita e magnificata a dismisura dal furore scientifico dell'età atomica.

Dando Dandi

L'era concentrazionista nel Venezuela

Il quindicinale "El Sol" di Alajuela (Costarica) pubblica nel suo numero del 21 gennaio 1957 un articolo di Eusebio Larruy, che ha passato sessantadue mesi nelle prigioni della feroce dittatura militare di Marcos Perez Jimenez. Quella che segue è una traduzione lievemente condensata del suo articolo autobiografico.

n.d.r.

Durante sessantadue mesi fui in cinque prigioni del Venezuela per ordine esclusivo della autorità di Pubblica Sicurezza, anzi: della Seguridad Nacional, senza che nessuno sia mai riuscito ad imputarmi il benchè minimo delitto o a mandarmi davanti a dei giudici con una parvenza di colpevolezza.

E durante quel periodo ho vissuto, come la maggior parte dei prigionieri di quel disgraziato paese, totalmente isolato dal resto del mondo. Il pretesto per l'arresto si riduce normalmente ad una dichiarazione della polizia, da questa carpita a colpi di randello e di minaccie inconfessabili, impossibili a resistere al benchè minimo esame giudiziario.

A capo del sinistro corpo della Seguridad Nacional si trova un depravato, Pedro Estrada, le cui sevizie sono ben note al popolo Dominicano (gemente sotto il giogo di Trujillo) sul quale si è allenato alla pratica del suo sadismo. Egli è tutto un miscuglio di Rasputin e di Torquemada: Beria, Himmler e Martinez Anido messi insieme.

Fui arrestato in casa mia, senza l'ombra di un pretesto, varie cose di mia proprietà, fra cui una mia penna stilografica, mi furono sottratte, il 13 ottobre 1951, e per venti giorni fui tenuto nelle sentine della Seguridad Nacional, dove mi fu inflitta la tortura "del muro" consistente nell'obbligare il prigioniero a stare in piedi da trenta a cinquanta ore consecutive, senza parlare, senza mangiare, senza bere, senza dormire, senza soddisfare alcuno dei suoi bisogni fisiologici elementari, finchè non cade al suolo privo di sensi.

Il 2 novembre fui trasferito nel carcere di "ricevimento" della polizia, "El Obispo", costruito a Caracas al tempo di Gomez (1910-1935), dove i detenuti sono sottoposti a torture d'ogni specie.

Nel corso degli ultimi giorni di dicembre (1951) le operaie della ditta "Fosforera Nacional", trovandosi in conflitto con l'amministrazione di quell'azienda, furono arrestate dalla Seguridad Nacional e internate nel Padiglione O di quell'istituzione, il padiglione ordinariamente adibito alla custodia delle prostitute, delle condannate per ubriachezza o morfinomania. Noi stessi, dal nostro Padiglione A avemmo occasione di vedere una ventina di quelle ragazze, figlie di famiglia e operaie, mentre venivano trasferite in quel luogo.

Ogni tanto un detenuto veniva prelevato dal padiglione e fatto sparire negli androni del carcere. Il rito si svolgeva presso a poco così: dapprima era colpito a pugni, calci, minaccie di rappresaglie sulle persone dei congiunti più stretti. Poi seguivano trattamenti diversi. In certi casi il detenuto, completamente nudo, veniva messo sopra blocchi di ghiaccio e là lasciato per tutta la notte. Se ciò non bastava a farlo "cantare", si ricorreva ad altro: sospensione dai pollici, tortura del cerchio a(piedi nudi sull'orlo di un cerchio di ferro coricato sul pavimento), correnti elettriche sui testicoli. Queste ed altre torture vengono applicate senza riguardi di età o di sesso: Un diciassettenne, Ismael Menendez Martines e un ottantaquattrenne, Jose Colina Vargas, arrestati nel 1951, furono oltre cinque anni in prigioni di questo genere prima d'essere deportati . . . senza pur la sembianza di un processo.

* * *

Passati i primi sei mesi di detenzione nell'"Obispo" o nel "Modelo" di Caracas, o in altre prigioni consimili di altri luoghi, 314 detenuti furono imbarcati alla metà di aprile (1952) sulla nave "Guayana" destinata all'Isola di Guasina, dove altri 500 detenuti erano arrivati il novembre precedente.

Arrivammo a destinazione il 24 aprile, dopo otto giorni di viaggio terribile perchè eravamo tutti ammucchiati in un singolo ambiente. Molti nel tragitto furono colpiti da dissenteria. Ricordo Leonardo Salas che evacuava sangue a fiotti. Acqua ed alimenti ci venivano dati a secchi calati dalla coperta, come se fossimo bestie. Il fetore di quel locale era insopportabile. Era una bolgia che non aveva nulla da invidiare a Mauthausen o a Dachau di hitleriana memoria.

Guasina, conosciuta anche col nome di "Inferno verde", è un'isola di formazione alluvionale a livello del mare e situata a pochi chilometri dalla foce dell'Orinoco. La vegetazione vi è esuberante, la fauna anche: serpenti di varia specie, insetti d'ogni varietà. E' la Siberia della zona torrida. Il suo Czar non è slavo, ma di origine iberica.

Ogni anno, a settembre, le acque del fiume invadono l'isola formando una laguna in cui, allo scolar delle acque, rimangono intrappolati migliaia e migliaia di pesci. Le esalazioni derivanti poi dalla loro putrefazione è facile immaginare . .. e vanno ad aggravare per gli internati le conseguenze della fame e dei maltrattamenti. Le vessazioni del personale di custodia non hanno limiti; gli infermi sono obbligati a lavorare lo stesso, forzati violentemente ad uscire dalle baracche.

Dopo due mesi dall'arrivo ci si permise di scrivere o mandar telegrammi alle nostre famiglie; ma ciò si fece al solo scopo di permettere al personale di impossessarsi del valore dei francobolli e comunque del costo della trasmissione. Noi stessi avemmo occasione di vedere le nostre lettere galleggiare sulle acque dell'Orinoco. Il ricavato dell'operazione veniva poi speso nelle orgie dei "soldati della patria" che vedevamo rientrare ubbriachi fradici.

La direzione del campo comprava per gli internati pesce fradicio come tale già scartato dalla Sanità pubblica. Perciò le malattie intestinali facevano strage. I morti erano numerosi.

* * *

Il Venezuela giace sotto un regime di terrore indescrivibile. Tutti i rifiuti della società, pervertiti e morfinomani, ladri, prostitute, falangisti spagnoli del "Consiglio di Hispanidad" ed altri fascisti italiani, si trovano riuniti nel gangsterismo della Seguridad Nacional. La gente viene arrestata senza pur l'ombra di un pretesto, spogliata dei suoi averi quali che siano, e poi mandata a marcire in quelle bolgie che sono le sue prigioni e i suoi campi di concentramento.

Tutta la propaganda che si fa all'estero per giustificare coteste depredazioni di cose e di persone, è falsa. Il liberale viene presentato come comunista. Colui che perora la causa di un ideale di libertà, viene presentato come un terrorista. E' la regola.

Spetta agli uomini liberi adoperarsi senza sosta per sradicare, una volta per sempre, cotesta razza di malfattori e di nemici del genere umano.

Eusebio Larruy

Che cosa hanno dimostrato le vicende di Ungheria e quelle meno clamorose ma altrettanto eloquenti della Polonia?

E' la rivincita della realtà sulle mistificazioni del linguaggio.

I neonominalisti di oggi hanno creduto per anni che bastasse chiamare con un altro nome le cose perchè queste mutassero natura, come il devoto che battezzava carpa il pollo per poterlo mangiare di venerdì. Ma la realtà non si lascia battezzare così facilmente. Si può fin che si vuole chiamare libertà l'oppressione, indipendenza la servitù, benessere la fame, amore l'odio, giustizia l'arbitrio, gioia le lacrime, speranza la disperazione, consenso la violenza, saggezza la follia, coraggio la viltà, idealismo l'opportunismo; non per questo il male cesserebbe di essere tale, nè la gente cesserà di patirlo.

R. Z.

("Comunità", nov. '56)

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Lettere dall'Italia

"Lo stalinismo ha fatto più male al socialismo che non tutte le azioni imperialistiche messe insieme". (Dal discorso fatto al Parlamento jugoslavo negli ultimi giorni di febbraio 1957 da Koca Popovic, ministro degli Esteri).

Chi sono i nemici del proletariato?

— La ricca borghesia corrotta, insensibile alle sofferenze ed ai bisogni delle classi minori, piena di boria e di pregiudizii atavici; il capitalismo e l'industrialismo di certi signori che cercano d'ignorare tutt'ora le necessità e la miseria del popolo per pensare solamente ad impinguarsi coi lauti dividendi delle aziende che monopolizza; il latifondismo di certi blasonati che per non aver pensieri preferiscono lasciare le ricche terre del meridione ancora incolte o disagiate piuttosto che farle lavorare da chi ne avrebbe bisogno e bonificarle; il clericalismo e il conservatorismo bigotto e codino di vari politicanti che sotto il manto della religione nascondono spesso le proprie malefatte; i residui del fascismo, violento, dispotico e megalomane, ultimo tentativo di sopravvivenza delle classi privilegiate, negatore di ogni libertà; infine, il più insidioso e pericoloso di tutti, il **bolscevismo** (o comunismo di marca sovietica) accentratore del capitale, del potere e della legge nelle mani di uno o di pochi privilegiati, feroce negatore della libertà dei popoli, sobillatore astuto e intrigante per la pace del mondo, crudele e sanguinario persecutore di ogni libertà.

Quest'ultimo, per raggiungere i suoi fini, si serve di funzionari del partito e arrivisti senza scrupoli, stipendiati per lunga mano, dai partiti creati all'estero, che dopo aver illuso il popolo con astute parole, cercano di fargli credere alle gioie del paradiso sovietico, ove un regime di libertà e di giustizia sociale lo renderà padrone delle terre, delle fabbriche di tutte le ricchezze del suolo; ma appena i capi avranno raggiunto il potere, servendosi della cosidetta "Unità del proletariato" illuso, per fare la propria rivoluzione, essi instaureranno (colla scusa di combattere i propri nemici) la più terribile dittatura che sia mai esistita sulla terra ,colpendo spietatamente, anche colle menzogne più perfide, chiunque, in nome della libertà o della giustizia sociale, cerchi di far valere le proprie ragioni in contrasto col loro dispotismo.

Tanto, perchè ognuno lo sappia, è bene ricordare che questa dittatura feroce e sanguinaria, che falsamente si fa chiamare "dittatura del proletariato" ha fucilato, nei primi anni della rivoluzione, più di due milioni di piccoli contadini russi perchè reclamavano le loro terre; ha sterminato non solamente preti, capitalisti, borghesi e militari, ma ha fatto strage dei gloriosi marinai di Kronstadt (socialisti rivoluzionari), veri eroi, che decisero il frionfo della rivoluzione russa, solo perchè reclamavano il soviet libero, la libertà di stampa, di parola, di associazione e il diritto d'inviare i propri delegati a Pietroburgo; ha perseguitato e massacrato gli anarchici, i sindacalisti, i menscevichi (suoi ex-alleati), i socialisti di ogni tinta e particolarmente quelli di Ucraina che ugualmente lottavano per la democrazia e per le proprie libertà; ha fucilato o assassinato, incolpandoli di tradimento, la maggior parte dei compagni di Lenin (la cosidetta "vecchia guardia bolscevica"); ha fatto sopprimere, uno dopo l'altro, dopo essersene servita per compiere i suoi misfatti, i capi della propria Ceka, come traditori, al solo scopo evidente di eliminare servi pericolosi che avrebbero in seguito potuto parlare.

Ma non è finita: la criminosa "dittatura del proletariato" ha anche voluto pugnalare alla schiena la Rivoluzione di Spagna, quando ha visto che non poteva vincerla: prima negando le armi agli anarchici, con la scusa che non accettavano il suo comando politico e militare, poi facendoli attaccare di sorpresa alle spalle nelle sanguinose giornate di Barcellona (maggio 1937), trucidando e massacrando i migliori elementi, appartenenti alla C.N.T.-F.A.I., per poi distruggere le collettività da essi create, nella tema che si rivelassero agli occhi del mondo le sole e vere colletatività libere, produttive e costruttive, a differenza di quelle da loro create con l'oppressione, il terrore e la pena di morte.

I fatti di Berlino, di Polonia e d'Ungheria sono poi giunti in seguito come il rapporto Kruscev, a dimostrare anche agli increduli il vero volto del boscevismo; quello che noi umili militanti di un'idea socialista e libertaria, avevamo individuato e segnalato da tempo, rfiutandoci di accettare le false profferte di unità di quel partito, sdegnando gli ambigui sorrisi e gli allettamenti dei suoi servi prezzolati, sfidando le minaccie e le scomuniche dei suoi capi, furenti di non poterci tesserare nel proprio partito per poi imporci il silenzio e la cieca obbedienza di un conformismo assoluto e settario.

A maggior conferma delle nostre tesi, crediamo farci un dovere di ricordare ai compagni tutti, perchè lo tengano sempre presente, e a quanti ancora lo ignorassero, l'esatto giudizio dato circa vent'anni fa, sul bolscevismo da Jacques Chazoff, compagno anarchico, autentico rivoluzionario russo, esule e rifugiato a Parigi, ove pubblicò alcuni opuscoli dai seguenti titoli: "Le Menzogne bolsceviche", "La C.G.T. colonia sovietica", "Popolo, ecco i tuoi traditori!"

In quest'ultimo opuscolo egli ci diede un giudizio sintetico e preciso scrivendo:

> "Il bolscevismo non ha dei concetti morali. Non ha che dei concetti utilitari: la morale gli sembra un pregiudizio. Benchè s'ispiri a principi marxisti, non ha conservato del socialismo internazionale del periodo eroico altro che il suo verbalismo rivoluzionario, ed è da molto tempo che i capi comunisti russi si sono virtualmente separati dal maestro Carlo Marx.
>
> "Anche quando predicano la rivoluzione — e noi l'abbiamo dimostrato — la loro preoccupazione non è il miglioramento della sorte della classe operaia ma di ingannarla per meglio sfruttarla, al fine di ottenere il suo concorso e la sua complicità ignorante per la realizzazione di un programma bonapartista destinato ad allontanare i pericoli creati, all'interno della Russia, da un regime arbitrario ed inumano che hanno qualificato come "dittatura del proletariato".

Aggiungiamo inoltre, a conclusione di quanto sopra, una frase lapidaria, pubblicata da "Intesa Libertaria" dell'8 luglio 1937, che ricorda due grandi nostri caduti, per volere di due opposte dittature, che se pure differivano nelle teorie, ugualmente si identificavano nei metodi e nella repressione, perchè entrambi fecero sopprimere barbaramente, da propri sicari, i nostri amati compagni; la frase ricorda, come monito per l'avvenire, che: "Quando si parla di un Rosselli ucciso dai fascisti, non si può tacere di un Berneri ucciso con molta premeditazione dagli agenti di Stalin".

G. Ricci

Per i **"Compagni di Controcorrente"** (Gruppi di ex-perseguitati politici antifascisti e di ex-combattenti di Spagna).

Pesaro, 28-II-1957

Il Risveglio di Ginevra

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — A. 58 — No. 1080 — Ginevra, gennaio 1957. Due pagine, una in italiano e una in francese. I compagni della Svizzera hanno con questo numero ripresa la pubblicazione del periodico anarchico fondato da Luigi Bertoni nel 1900. Pel momento si limitano a pubblicarlo mensilmente in due pagine, una in italiano e una in francese, ma evidentemente si propongono di raccogliere intorno ad esso energie e volontà tali da poterne aumentare il formato e, magari, al frequenza. Auguri.

Per tutto quel che riguarda la redazione scrivere a: A. Bosiger — 23, rue des Marronier, Genève (Suisse).

Per quel che riguarda l'amministrazione, indirizzare il denaro a: Jean Vuignier, Compte de cheques No. 5968, Genève.

I PRIGIONIERI DI GUERRA

Dei ventun prigionieri di guerra statunitensi che alla conclusione dell'armistizio coreano del 1953 elessero di rimanere in territorio cinese piuttosto che essere rimpatriati, in conformità dell'armistizio di Panmunjon, ne rimangono ancora tredici dall'altra parte del sipario di ferro: uno è morto in Cina, sette sono ritornati di loro spontanea volontà, e i primi due di questi, venuti prima del congedo, si trovano attualmente nelle prigioni militari a scontare severe condanne inflitte loro dai tribunali di guerra (il caporale Claude Batchelor condannato a 20 anni; il caporale Edward S. Dickinson condannato a 10 anni).

L'ultimo a tornare è Samuel Davis Hawkins, di anni 23, il quale ha passato il confine cinese a Hong Kong la settimana scorsa, e precisamente il 27 febbraio.

Sam Hawkins è oriundo di Oklahoma City, la capitale dello stato omonimo, aveva 17 anni quando fu fatto prigioniero sul campo di battaglia in Corea. Durante il suo soggiorno in Cina è stato studente all'"Università del Popolo" di Pekino, ma ne è stato espulso per indisciplina; dal 1955 è sposato ad una giovane di discendenza russa ma nata a Harbin in Manciuria, la quale è rimasta in territorio cinese.

Interrogato a Hong Kong da un corrispondente del "Times" (28-II-'57) Hawkins avrebbe dichiarato che sono stati gli avvenimenti dell'Ungheria a deciderlo a romperla coi bolscevichi e a domandare l'autorizzazione ad uscire dalla Cina, che gli fu accordata senza esitazione.

Essendo stato congedato per motivo "disonorevole" dall'esercito U.S.A. nel 1954, egli non è più soggetto alla giurisdizione militare e l'autorità civile non sembra essere riuscita a trovare appiglio di procedimenti penali nei casi dei suoi compagni che lo hanno preceduto nel rimpatrio dopo il congedo.

Seguiamo con interesse la storia di quella ventina di soldati statunitensi non perchè essi presentino alcun che di notevole dal punto di vista ideologico, ma perchè essi sono storicamente i primi prigionieri di guerra che si sono valsi del diritto, rivendicato con tanto apparente calore dai governanti del loro Paese e consacrato in un trattato internazionale, di rifiutarsi al rimpatrio; e perchè, se da un lato la loro odissea mette in evidenza la superficialità della pretesa conversione al bolscevismo di quei giovani forse soltanto malcontenti del trattamento ricevuto dai loro connazionali o confusi dalla demagogia delle due parti, dall'altro lato mette in evidenza la scarsa sincerità dei governanti che prima vollero la clausola accordante ai prigionieri di guerra dell'una e dell'altra parte il diritto di scegliere il paese dove stabilirsi alla conclusione dell'armistizio e poi inveirono, dove più dove meno, contro coloro che credettero di valersene.

Se la conversione dei primi appare già fin da ora ben poco profonda — ed è scusabile data la giovane età, le gravi peripezie e l'innocenza politica dei prigionieri in questione —, la buona fede dei governanti è anche più posticcia ed infinitamente meno scusabile.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Per i figli d'Italia al fronte

Ci ha pensato papa Benedetto XV, colla seconda enciclica sulla guerra, indirizzata il 2 maggio al cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio.

All'anima innanzi tutto: "I bisogni dell'anima, di tanto superiori a quelli del corpo, hanno attirato sopra tutti la nostra parterna attenzione. A tale scopo abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della messa e per l'assistenza ai moribondi di privilegi che soltanto in circostanze eccezionalissime possono concedersi. . .

"E tutti scongiuriamo, per le viscere caritatevoli di Gesù Cristo, a mostrarsi degni della santa missione, ed a non risparmiar sollecitudini e fatiche perchè ai soldati nell'ardua lotta non manchino in alcun modo gli ineffabili conforti della religione".

E' già qualche cosa, non si saprebbe negare, il passaporto pel Limbo, il paradiso non potendo schiudere neanche "le somme chiavi" a coloro che scavalcano di tante recidive ostinate e quotidiane il **non ammazzare!** del Decalogo.

Ma Benedetto XV è pontefice tropop moderno per illudersi che i soldati della patria, dallo stato maggiore che vuole andare a Trento ed a Trieste, fino agli ultimi fantaccini che vogliono tornare a casa, non abbiano altro desiderio, altra nostalgia, altro delirio che del Limbo.

E scende in terra, vince le pompe, delle lusinghe mondane peccaminose la ripugnanza, e, fraternamente, cristianamente, pensa al corpo.

Bisogna pure pensarvi. In paradiso si va con tanto di ali, e può concedersi in viaggio una sorta al purgatorio; ma ad arrancare su pei vertici di Malborghetta o di Montecroce con tanto di zaino carico, occorre un dietetico un pò meno spirituale dei sacramenti.

Non potendo raccomandarsi alle sussistenze militari che dopo il 1870 sono un covo di malversatori adunchi come prima, e di cani infedeli come si erano visti mai, si raccomanda alla vergine Maria, "alla dolcissima madre di Gesù e madre nostra affinchè colla sua potente intercessione ottenga dal suo divin figliuolo che presto cessi il flagello della guerra e tornino la pace e la tranquillità.

"E poichè, giusta il monito della sacre scritture, per attirare sopra la terra la divina misericordia, l'ardore della preghiera non deve andar disgiunto dalla generosità del sacrifizio e della penitenza, Noi esortiamo alla penitenza tutti i figli nostri. Noi esortiamo tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico, e concediamo che la pia pratica di mortificazione cristiana valga a far lucrare con le solite condizioni la indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del purgatorio".

Non c'intendiamo più, no.

Se vogliono montare al lubbione, e pel passaggio di classe hanno bisogno dell'indulgenza plenaria "alle solite condizioni", s'accomodino e digiunino per conto proprio, le anime del purgatorio a cui un digiuno non deve costare un fastidio; ma che chi si batte alla frontiera contro i croati di Cecco Beppe, per chi si batte in casa contro i croati della patria nel corpo a corpo quotidiano, nella diuturna contesa pel boccone amaro contro dieci e dodici ore di fatica reclusa e disprezzata, tre giorni, consecutivi o separati, di digiuno non sono il regime raccomandato dal caso, con buona pace di Maria santissima e di Benedetto XV.

I quali giungono, del resto, troppo in ritardo.

Ai digiuni ha già pensato **colui che detiene,** il nipote dell'usurpatore che strappando ai vecchi i figlioli, i mariti alle spose, ai figli diserti i padri vigorosi, disseccando tutte le fonti della vita, ogni risorsa del bilancio domestico, condanna alle stragi quelli che partono ed alla fame quelli che restano.

L'accordo tra Cesare e Pietro, tra chi urge il digiuno in nome della salvazione dell'anima e chi lo impone in nome della redenzione della patria, è senza dubbio commovente; ma quanto più suggestivo domani, quando la vittoria non avrà lasciato dietro di sè che squallore e rovina, e stretto della cintola l'ultimo occhiello, sbaragliata dalla realtà tragica l'ultima illusione, i miserabili della patria, deserta la terra, deserti i cieli disperatamente, si raccomanderanno all'impeto dei loro sdegni irresistibilmente conserti e, precipitati nel baratro irrevocabile della storia i due feticci sbiaditi, edificheranno sulle frontiere livellate la patria universale, e sulla terra, la madre grande riscattata a chi la lavora, a chi crea, schiuderanno ai figli il paradisiaco avvenire della giustizia e della libertà.

Perchè domani, noi, noi avremo ragione ed avranno la verità ed il nostro ideale il loro trionfo orgoglioso.

("C. S.", 26 giugno 1915)

CORTIGIANI, VIL RAZZA . . .

L'Italia ha un re, naturalmente. E' sempre stato il paese delle disgrazie, la vecchia Italia; ha un re giovane — non governa che da quindici anni — che è, naturalmente anche questo, generalissimo delle truppe di terra e di mare, ed al quale ha pagato, naturalmente sempre, in questa quindicina d'anni suppergiù trecento milioni di franchi in oro sonante.

Scoppia la guerra; partono tutti, quelli che hanno venti anni, quelli che ne hanno quaranta, quelli che non hanno un soldo e quelli che per soprassello hanno un cesto di figlioli, a cui il governo provvede, per il periodo della guerra, la cospicua pensione di dieci soldi!

Vanno e si battono nei primi ranghi come leoni. La guerra non lascia alternativa, o si ammazza o si è ammazzati, per cui la parte del leone, anche involontaria, tocca un po' a tutti.

Si battono senz'altra prospettiva che di lasciarvi la pelle o di tornare storpiati per morirvi d'elemosina e d'umiliazione, od in gambe anche, per riprendere sotto il giogo il loro posto di mansuete besie da soma.

Un eroismo, un'abnegazione così estremi che finiscono per avere un immediato punto di contatto coll'estremo opposto.

Chi ci bada?

Manco li cani! dicono al paese mio. Peuh! la guerra è la guerra; e va bene.

Alla guerra va il re. Sarebbe ridicolo, è vero, che non ci andasse? Una guerra senza generali non si è vista mai. Ci va anche perchè gli conviene. E' il solo, o quasi, che dalla vittoria mieta qualche cosa.

Sarebbe anche indecente che un generale, che ci scrocca per un verso o per un altro una ventina di milioni all'anno, all'ora di mraciare, scappasse in cantina.

Ed il re va alla guerra.

Ci va circondato da uno stato maggiore poderoso, vigile, pronto a coprirlo del petto devoto di ciascuno de' suoi eletti.

Va, e come tutti i generali, sta . . . fuori di tiro. Sarebbe bella che le menti direttive dell'azione, quelli che ne hanno in testa tutto il piano, e ne curano lo sviluppo metodico, avessero a cimentarsi agli avamposti col rischio di lasciar gli eserciti e le armate senza guida e senza bussola.

Non è mai morto un re in guerra dal giorno che sono nate le nazioni civili.

Ci va dunque senza i rischi, senza i pericoli, senza le preoccupazioni e l'angosciosa prospettiva che minaccia ed insidia il povero soldato: a casa non soffrono la fame e non si sdentano alla galletta fetida ed al pane di guerra la lupa ed i lupicini.

Ebbene non c'è che un eroe alla guerra! Vitorio Emanuele, a cui decretano i gazzettieri cortigiani mezza dozzina di corone civiche al giorno: il re al fronte, il re punta il pezzo, il re primo dovunque; sempre il primo.

Anche al rancio.

Sicuro! Ha voluto la gavetta e dicono che l'abbia sbarazzata col volgare appetito d'un fantaccino.

Il re è un eroe, per una volta. Ma se ci vuole dell'eroismo a spazzar la gavetta dalla broda, il dubbio non è più possibile: la sbobba è un'invincibile porcheria.

Che razza di patriottismo è quello dei fogli biadaioli a rilevarlo, trascurando che i soldati di quella porcheria insuperabile trionfano eroi, almeno un paio di volte al giorno?

E se il re che alla guerra, di cui profitta solo, ed alla patria, che gli ha pur pagato trecento milioni in oro, rende i suoi servizi di generalissimo . . . da lontano, sotto la tutela di Cadorna, senza un rischio, senza un pericolo non dico delle granate ma neanche di un'infreddatura, se il re è un eroe, che cosa dovremo dire dei soldati che alla guerra ci vanno e la fanno del loro ardimento, della loro pertinacia irremovibile ed alla vittoria crescono gli allori, inaffiando la zolla ingrata del sangue vermiglio di cui tingono la patria i vessilli, il re la porpora e la gloria?

E che sugo c'è a mostrare, a tradire dinnanzi alle turbe dei sudditi devoti che il re non vale le scarpe dell'ultimo dei suoi pappini?

Che sugo?

L. Galleani

("C. S.", 26 giugno 1915)

Pubblicazioni ricevute

Domenico Pastorello: RIVELAZIONE — Collana "Anteo" — semi del pensiero rivoluzionario e aneliti di umana ribellione. N. 7 — Gennaio 1957 — Gruppi Anarchici Riuniti, Genova-Centro, Vico Agogliotti (cancello). — Opuscolo di 32 pagine, Lire 10.

* * *

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — A. LIX — No. 8024. Buenos Aires. Seconda quindicina di dicembre 1956. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

* * *

BANDIERA NERA — Pubblicazione bimensile in lingua giapponese. N. 16 del 3 novembre 1956; N. 17 del 18 novembre 1956; N. 18 del 3 dicembre 1956; N. 19 del 18 dicembre 1956. Indirizzo: T. Soejima, 1-26 Nisisinmachi, Hukuoka, Giappone.

I quattro numeri suindicati arrivano accompagnati da un BOLLETTINO in lingua Esperanto, che contiene informazioni sulle attività della Federazione Anarchica Giapponese e riassunti del contenuto di "Bandiera Nera". Indirizzo per le relazioni estere: T. Yamaga — 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Giappone.

* * *

L'ACTUALITE DE L'HISTOIRE — Bollettino trimestrale dell'Institut francais d'Histoire sociale — Numedo 16, ottobre 1956 — Numero 17, dicembre 1956. Indirizzo: 117bis, rue Armand-Silvestre, Courbevoie (Seine) France.

* * *

SOLIDARIDAD OBRERA — Numero 157, 10 febbraio 1957 — Edizione di Mexico City, della Delegazione della C.N.T. in Esilio. Riproduce in terza pagina l'ultimo numero di TIERRA Y LIBERTAD (novembre 1956) pubblicata clandestinamente in Spagna, con un manifesto "AL POPOLO". — Indirizzo: Mesone 14, altos — Mexico, D.F.

* * *

E. Cardoso: O AMANHA' NAO EXISTE — Romanzo — Grafica Editora, Ltda. Rua Vinte de Abril, 16 — Rio de Janeiro — 1917 — Volume di 196 pagine con copertina, in lingua portoghese. Si può avere rivolgendosi alla Livraria Editora Germinal — Caixa Postal 14 — Agencia da Lapa — Rio de Janeiro — Brasil.

* * *

SPARTACUS — A. 17, No. 4. 16 febbraio 1957. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

* * *

Union des Syndicalistes: POURQUOI ET COMMENT SE BAT LA HONGRIE OUVRIERE — Opuscolo di 32 pagine con copertina, contenente "fatti, documenti e cifre' 'riguardanti la lotta del popolo ungherese contro il giogo bolscevico. Prezzo 50 franchi francesi presso: R. Marcheti, 1. rue Dulaure, Paris (20).

* * *

L'AGITAZIONE DEL SUD — Numero Unico a cura degli Anarchici della Sicilia. Modica, febbraio 1957. Responsabile: Franco Leggio, Via San Francesco 238, Ragusa.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

LE VIE DEL PARADISO

Tutte le strade conducono a Roma, così almeno si diceva una volta; ma, secondo "santa Madre Chiesa", infinite sono le vie che conducono al paradiso.

Tanto infinite, che quì e là viene fatto di trovarne una nuova, ora piena di umorismo, ora di una repugnante tragicità.

Trovo la prima sopra un quotidiano del 18 gennaio, vale la pena di farsi un pò di buon sangue prima di conoscere la seconda.

Il fatto è accaduto ad Aosta, in una casa di via De la Croix; nome che par scelto a bella posta per preparare l'ambiente.

A quarantasette anni il signor Bruno ha la sfortuna di perdere la moglie. Inutile il dire quanto il pover uomo ne sia rimasto addolorato, tanto più che il cronista lo descrive come di carattere mite, buono, dotato di "profondi sentimenti religiosi". . . Se ne accorgerà!

Il due gennaio, mentre è immerso nei suoi pensieri, qualcuno batte alla porta. E' una suora, per lo meno tale gli appare, anche se la sua veste è differente da quante altre egli conosce in tal campo. Bruno ritiene essa venga per qualche elemosina; nulla di tutto ciò. La suora viene proprio per lui, che sa inconsolabile per la morte della moglie. Il nostro uomo si intenerisce, la fa entrare e finisce di apprendere dalla sua voce melodiosa che la povera Lucia se ne sta in quel momento in purgatorio, ivi condannata per alcune decine di anni, dopo di che solo potrà prendere la via del paradiso.

Preso da un dolore ancora più profondo, per tale stato della sua diletta, il pover uomo viene rapidamente consolato, da che, con preghiere, devozioni, altro ancora, è possibile accorciare il tempo di tale suo miserando stato.

Così i due si pongono a pregare insieme, lui inginocchiato in mistico fervore; fino a che la reverenda suora non caverà dalla sua borsa . . . un revolver? ho no, semplicemente un rosario, obbligatolo a togliersi la camicia, glielo pone al collo, poi prende congedo e fa per andarsene. Tuttavia, se egli vuole . . . da che essa è affigliata alla congregazione di Santa Rita, un piccolo obolo non stonerebbe. Presto fatto. L'uomo fruga, cerca, raggranella, ed ecco cento mila lire che passano nelle mani della brava consolatrice degli afflitti. Ma Bruno, preso da improvviso scrupolo, pensa di aver dato troppo poco, così prende il suo libretto della Cassa di risparmio postale, di ben trecentomila lirette, e la supplica di prelevarne cinquantamila e di tenersele, inviando poi a lui il libretto così ridotto. Esitazione da parte di lei, insistenza da parte di lui, pensando che così, là in alto, si deciderà una ampia amnistia e la amata consorte troverà libera la via del paradiso.

Qualche giorno dopo il libretto della cassa postale ritorna, con un biglietto anonimo di ringraziamento di santa Rita; le trecentomila lirette tutte scomparse.

* * *

Vi sono altri modi per andarsene in paradiso, ne fa testimonianza lo stesso quotidiano in data 12 gennaio '57.

Si tratta del reverendo abate Guy Desnoyer, del quale viene data anche la fotografia, naturalmente in ginocchio, durante la ricostruzione del dramma. Curato in una parrocchia, della quale si da un nome falso, ad evitare un qualche ingorgo di automobili nella località, (i fatti si svolgono in Francia) il reverendo pecca, pecca con una giovinetta che facilmente seduce e rende madre. Evidentemente il disgraziato non conosceva un'acca sul tema recente che ha per titolo: controllo delle nascite.

I mesi passano e ci si avvicina al quia.

Il povero curato è preso dal rimorso e dalla vergogna di proiettare sulla Chiesa, della quale fa parte, l'onta del suo malefatto. E cerca una soluzione e, terribile a dirsi, la trova.

Porta la donna, quasi madre, in un bosco e le chiede perdono. Prima precauzione; poi la invita a confessarsi dei suoi peccati e la assolve. In questo stato le vie del paradiso le sono aperte. Non resta che . . . si appunto, non resta che andarvi; ed a questo ci pensa lui con qualche colpo di revolver.

E il bimbo? Dove andrà? Se non è battezzato, da che ha passato il quinto mese, la sua anima non potrà entrare in paradiso. Al più se ne andrà al Limbo.

Questa la burocrazia cristiana.

Il disgraziato afferra un coltello che ha portato seco, apre con un taglio cesareo il ventre alla donna, ne estrae il feto già ben formato, vivente ancora, lo battezza, gli pratica l'estrema unzione e, manco a dirlo, lo spedisce così, ben confezionato, all'altro mondo.

Logica da pazzi, ma logica.

Rimorso, turbamento, incertezze? Nulla di tutto ciò, Egli ritorna nella parrocchia, confessa alcune penitenti, la mattina dopo dirà la Messa, pardon, la santa Messa, e distribuirà con le stesse mani omicide la comunione.

Arrestato, non si scompone. "Ero deciso a tutto, afferma, io so già che Dio mi perdonerà".

Le vie del paradiso sono infinite, ma per Bacco, ve ne sono di ben strane! Tanto più che quando il paradiso si ritrova in Terra, vi è sempre qualche buon missionario che va a portarvi il purgatorio, in vista dell'altro che, a sentir lui, evidentemente vale di più perchè è eterno.

Siamo nella Amazzonia Venezueliana, (chi riporta è il Crociato di Brooklyn, U.S.A.) e colà si ritrovano certi indios che vivono nella selva tropicale e che non hanno mai visto uomo bianco. "Essi si dimostrano in tutto aderenti con la natura, inclini come sono all'amore del mondo vegetale ed animale. (Noi diremmo: da veri materialisti). Essi costituiscono una società inimitabile, sono nudi (senza pudore), sono sommamente saggi, (lo si capisce di leggeri). Non concepiscono diseguaglianze sociali (papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, canonici, arcipreti, prevosti, parroci, sagrestani e nonzoli); non uccidono (i fortunati non sanno che siano gli eretici), non rubano, non litigano, pagano i loro debiti". Ed il "Crociato" continua (le parentesi escluse!): "Queste creature non prevedono alcun privilegio per colui che tiene il grado di capo; non usano correzioni fisiche coi loro bimbi, reputano grave colpa l'amore che si vende, possono ben definirsi un popolo la cui maturità morale è tanto evoluta da far rimpiangere il nostro viver civile (cristianeggiante)" (8-12-1956).

Ebbene, sembrerebbe che questi Plarca, non avessero bisogno di missionari! invece . . . tale tribù è stata oggetto di una missione di . . . rendenzione da parte dei padri Salesiani di don Bosco! Proprio così . . . i disgraziati! I quali avranno messe le mutande ai nudi, avranno insegnato il valore delle gerarchie, avranno convinti i più ingenui ad essere dei peccatori ab origine, salvati dal buon Gesù, ed in fine avranno instaurato il purgatorio o l'inferno fra loro, a che le loro anime abbiano a finire una buona volta e per l'eternità nel grembo di domine dio.

Si, le vie del paradiso sono innumeri. Il cielo ci guardi di prenderne una a caso, non si sa mai!

31-1-'57 **Carneade**

PICCOLA POSTA

Port Jervis, N.Y. E.D.S. — Domandi che cosa direbbe Victor Hugo se vedesse la fotografia recentemente pubblicata dai giornali, del papa Pio XII in mezzo al Generalissimo della N.A.T.O., il gen. Norstad, e la sua signora? Ripeterebbe senza dubbio le parole che tu cosi' opportunamente ricordi: "Il prete ed il soldato sono i più temibili nemici del popolo: il prete è l'uomo che mente: il soldato è l'uomo che uccide". Uno distrugge il pensiero, l'altro distrugge il corpo dell'uomo: son fatti per aiutarsi l'un l'altro, e finchè l'umanità li tollera continueranno ad aiutarsi onde insieme calpestarla.

Ricambiamo saluti e l'augurio che il danno e la vergogna abbiano termine presto.

* * *

Zompicchia, V.C. — Abbiamo ricevuto e siamo certamente grati che "L'Adunata" sia seguita con tanto interessamento, ma dopo la dichiarazione dell'interessato non sembra alla nostra redazione che vi sia altro da aggiungere. Cordialmente.

CORRISPONDENZE

NOTE MARSICANE. — Stamattina, 11 febbraio, mi sono recato in piazza, non avendo nulla da fare in casa, tanto più che la giornata è bella.

Senza sorpresa, fatto ormai i calli, date le bizzarrie del clima politico e sociale, ad ogni sorta di arbitrii e di soprusi che in forma legale oggi in Italia sono all'ordine del giorno, senza sorpresa, dicevo, ho visto esposto il tricolore sul balcone della caserma dei carabinieri.

Ho domandato, infatti, di che si trattasse al primo capitatomi dinanzi, e questi mi ha risposto, senza dare importanza alle parole: "Ventottesimo anniversario del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato" — ordito come è noto da Benito Mussolini.

Perchè poi un patto concluso con lo stato pontificio debba essere solennizato con l'esposizione della bandiera sugli edifici pubblici, quando nessun altro stato del mondo avente trattati con lo stato italiano è oggetto del medesimo omaggio, è cosa che non è stata spiegata ed io non mi aspetto che lo sia. Mi limito a notare che la gerarchia del Viminale, solennizzando in tal modo l'anniversario dei patti del Laterano, fa atto di omaggio ad un documento di origine fascista e che sarebbe per ciò solo un atto di vergogna e di infamia.

Colgo l'occasione per segnalare ai compagni dell'estero che i patti del Laterano non sono il solo retaggio che ci rimane del fascismo. Vi sono anche le monete di metallo del valore di cento lire, le quali hanno su incisa un'effigie rappresentante l'Italia (sarebbe veramente più appropriato dire un'Italia "vil che cristianeggia") le cui forme, ci vuol poco a capirlo, sono quelle del vecchio fascio littorio!

Ora, per un paese che vuole essere civile, per un popolo che ha tanto sofferto per mano del potere confessionale, queste manifestazioni che tradiscono la nostalgia del passato più fosco, costituiscono certamente un insulto. Ed a chi risale, in fondo, la colpa di questo insulto, che poteva e doveva esserci risparmiato dopo tante sofferenze subite e tanto sangue sparso per scuotere ed abbattere il giogo del fascismo? Risale certamente agli elementi clericali che approfittarono delle sciagure della guerra per assumere pose di antifascisti, pose non certo sincere per molti di essi. Ma non è meno sicuro che essi ebbero come complici necessari — necessari perchè dal computo dei voti risulta appunto che senza di loro la maggioranza della Costituente sarebbe stata contraria all'inserimento dei patti fascisti del Laterano nell'articolo 7 della Costituzione — i deputati del Partito comunista all'Assemblea Costituente, i seguaci incoscienti o peggio del duce Togliatti che in un suo tristemente famoso discorso tentò di agitare lo spauracchio della guerra religiosa per giustificare quel voto di tradimento.

Cosi' il popolo italiano dopo essersi sanguinosamente decimato, dopo avere subito tante privazioni per superare gli orrori della guerra nazifascista, è ora vittima di una tirannia avida e pinzochera che l'abbandona agli arbitri di un clero cui tutto è lecito.

Inutile aggiungere che, essendo l'11 febbraio festa nazionale, rimangono aperte soltanto le chiese e il soporifero nonchè cafonesco campo sportivo.

Poveri italiani, sotto che artigli sono caduti!

F. De Rubeis

CORREZIONE

Si suol dire: traduttore, traditore! Noi ci siamo cascati la settimana scorsa nell'articolo "Governo e Popolo" tradotto dal "Freedom".

L'ultima parte del paragrafo che incomincia con le parole: "Pel fatto che noi anarchici siamo di quelli che non condividono . . ." *(pagina 2, col. 2, "L'Adunata" 9 marzo '57) va completamente rifatta nel modo seguente:*

"Noi rifiutiamo semplicemente di accettare il mito al posto della realtà; di credere che la scelta fra i mali minori e i mali maggiori sia scelta fra il giusto e l'ingiusto; e di cristallizzare tale scelta in un principio o in una norma assoluta".

Il testo inglese diceva: . . . It is simply that we refuse to accept the myth for the reality; of assuming that the choice between the lesser and the greater evils is between right and wrong, and of hardening such a choice into a principle or an absolute standard".

Ci scusiamo di aver pubblicato una versione che svisava completamente questo pensiero.

N. d. R.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Dall'Argeria

Uno sconosciuto manda dall'Algeria alla nostra redazione quattro numeri del "più diffuso quotidiano dell'Africa Settentrionale" francese, "L'Echo D'Alger", le cui pagine danno della situazione esistente in Algeria un'idea meno inesatta di quel non diano i grandi giornali sedicenti d'informazione che si pubblicano a New York Per economia di spazio ci limiteremo a passare ai lettori dell'"Adunata" i titoli e sottotitoli in cui si riflette l'estensione del conflitto che da anni si produce in quella regione.

Ecco dunque il numero dell'"Echo D'Alger" che porta la data: Domenica-Lunedì 27-28 gennaio 1957. Titoli della prima pagina: Dopo violenti combattimenti in prossimità delle frontiere della Tunisia e del Marocco, due forti bande di ribelli schiacciate presso Tebessa e Marnia — Quasi 200 fuori-legge abbattuti — Un mortaio, due mitragliatrici e 153 fucili confiscati — Sedici ribelli, sorpresi vicino a Souma nel corso di una perquisizione, uccisi — Altri quattro fuori legge uccisi presso Boufarik nel corso di un'operazione. — Quatro donne uccise, trentasette persone ferite (delle quali ventun donne) dalle bombe del "Coq d'Or", della "Cafeteria" e dell'Otomatic". Secondo testimonianze oculari due degli apparecchi sarebbero stati deposti da donne europee. — Due sospetti in divisa militare abbattuti Sabato da una pattuglia presso la chiesa di Saint-Augustin. Due bombe a ritardamento esplose ieri a Babel-el-Oued — Un convoglio comprendente due vetture civili e un camion militare caduti in un'imboscata tra Affreville e Letourneux: nove morti fra i quali un bambino di undici anni. Un aeroplano disperde 80 ribelli che subiscono perdite gravi. — Tutto questo nella prima pagina accompagnato da numerose riproduzioni fotografiche.

I particolari degli avvenimenti qui annunciati sono esposti nell'ultima pagina del giornale: pag. 10. In questa stessa pagina incomincia inoltre la descrizione dei fatti avvenuti nella città di Algeri, con gli elenchi delle vittime, poi gli attentati minori nella città e nella provincia, poi nelle altre provincie francesi dell'Algeria che si concludono a pag. 3. Eccoli:

Nella città di Algeri, oltre i tre grandi attentati annunciati nella prima pagina: due bombe a mano lanciate nello stadio di Hydra: un ferito; una bomba inesplosa contro un negozio di tessuti; un taxi dato alle fiamme da due passeggieri; una bomba inesplosa scoperta in un negozio di articoli igienici; un fuggiasco ferito da militari e arrestato; due bombe a mano lanciate da un terrorista esplodono senza far vittime; bomba incendiaria in un deposito; un sospetto datosi alla fuga abbattuto da una pattuglia in perlustrazione. — Il prefetto della città e il generale Massu incaricato del mantenimento dell'ordine nel Dipartimento di Algeri, decretano che i proprietari e i gestori di tutti gli stabilimenti aperti al pubblico sono tenuti a perquisire pacchi e borse che entrano nei medesimi, sotto pena di essere privati dalla licenza di esercizio in mancanza di osservanza. Lo stesso comando militare proclama che in caso di attentati la popolazione si astenga dagli assembramenti, dall'ostruire il traffico, dal creare ostacoli d'ogni spedie alle operazioni dell'autorità.

Nella provinvia di Algeri: Bombe a mano lanciate sontro due caffè a Maison-Carrèe: 800 fermi, 10 arresti; due aggressioni terroristiche a Douera; un aggredito e un arrestato a Boufarik: 3.000 controllati e 10 arresti; due terroristi uccisi dalla polizia a Bouinan; due attentati con bombe a mano a Blida, un terrorista catturato; un fattore ucciso, nei pressi di Blida; due soldati indigeni uccisi, due fuggiaschi abbattuti da una pattuglia a Chrea; a Medea un poliziotto aggredito uccide l'aggressore; un giovane assalito e ferito da due sconosciuti a Oued-el-Alleng; uccisioni e ferimenti a Orleansville; un elettricista assassinato a Oue-Fodda; un ferroviere gravemente ferito a Affreville; un esattore ucciso a Tizi-Kenif. Si noti che tutti questi fatti, come quelli che seguono, non ammettono nemmeno il sospetto che possa trattarsi di delitti comuni.

Nella provincia di Oran: una fattoria incendiata e due guardiani assassinati a Inkerman; un muratore mortalmente ferito a Relizane; due poliziotti sfuggono ad un attentato a Mascara; un poliziotto ucciso a Frenda; un operaio ucciso in una fattoria a Ain-Temouchement; un'altra fattoria data alle fiamme a Abdellys; bombe a mano lanciate in un negozio a Tlemcen, cinque feriti; bombe a mano in un caffè e in un ristorante a Sidi-Bel-Abbes: altri cinque feriti.

Nella provincia di Costantina: contabile assassinato ed assassino ucciso a El-Milia; nove terroristi arrestati ed armi confiscate a Costantina; attentato dinamitardo contro un caffè senza danni alle persone, l'attentatore ucciso sul colpo a Batna; una banda di ribelli tenta un furto di bovini a Villars, ma è messo in fuga dai guardiani; mancato assassinio in una fattoria di Combes.

* * *

Ecco pertanto la continuazione del notiziario della guerra d'Algeria desunto dai titoli e sottotitoli del giornale "L'Echo d'Alger" di martedì 29 gennaio 1957:

Due donne europee, madre e figlia, arrestate per gli attentati di sabato 26-I, ad Algeri; fallimento dello sciopero lanciato il 28 gennaio per tutta l'Algeria dal F.L.N. (fronte liberazione nazionale); negozi aperti per forza, scene di saccheggio, numerosi arresti, 3000 francesi e mussumani domandano di riprendere il lavoro nel pomeriggio; tre assassini del Clos-Colombier, autori di cinque attentati, arrestati dalla polizia; il coprifuoco fissato a mezzanotte; un centinaio di terrorissi arrestati a Oran; sparatoria a Saint-Eugene: tre uccisi, due feriti, due catturati; la circolazione interdetta in una sezione di Algeri; tre terrorisi abbattuti da una pattuglia a Blida; sospetto ferito a La Chiffa; quattro sospetti arrestati a Blida; atti di sabotaggio; fattoria data alle fiamme guardiano assassinato a Burdeau; sparatoria di mitragliatrice e bombe a mano fra insorti e polizia a Tizi-Ouzou; sparatoria contro guardie campestri a Les Quadhias; tredici ribelli messi fuori combattimento a Douera, Sidi-Aissa e Dupieux.

Un villaggio assalito ed un territoriale ferito nella regione di Philippeville, nella provincia di Costantina; insegnante arabo catturato ed il di lui fratello ucciso da ribelli a Collo; esplosioni e ferimento a Philippeville; soldato aggredito e disarmato a Kerrata; bombe a ritardamento e attentato alla rivoltella a Biskra; un addetto alla polizia militare ucciso a Batna; bomba a mano lanciata da un terrorista senza conseguenze a Tebessa.

Otto feriti in seguito a lancio di bomba in un caffè, a Saint-Lucien, dipartimento di Oran; guardiano assassinato nella notte a Oued-Taria; bomba lanciata in una conte a Montagnac, senza vittime; un ribelle spara sei colpi nell'abitazione di un europeo che risponde a colpi di fucile, senza vittime; a Doublinet, un indigeno è stato ferito a colpi di pistola; undici terroristi catturati nel corso d'una retata a Sidi-Bel-Abbes; nello stesso luogo due agenti della polizia sono rimasti feriti in uno scambio di fucilate seguente un attacco al commissariato.

E ancora, tra le brevi: Deposito d'armi rinvenuto nella regione di El-Arrouch; quattro ribelli messi fuori combattimento a Honaine; 315 bovini rubati in una proprietà di Ain-M'Lila (Oran); due ribelli feriti e catturati in uno scontro avvenuto a Tebessa; cinque ribelli catturati, armi confiscate e gregge ricuperato nel dipartimento di Costantina.

E questo riassunto di una cronaca sanguinosa che copre appena tre giorni, ci pare che basti a dare un'idea dello sfacelo dell'imperiale dominio francese in Algeria, e della gravità della situazione che l'ostinazione che i politicanti pseudo-socialisti di Parigi, sostenuti dai pseudo-democratici di Washington, vi perpetua.

All'ignoto speditore dei quattro numeri del giornale algerino i ringraziamenti cordiali de

La redazione

AMMINISTRAZIONE No. 11

Abbonamenti

Bridgeport, Conn., G. Tommasini $3; Buffalo, N. Y., J. Capitano 3; totale $6.00.

Sottoscrizione

Kenosha, Wis., O. Kress $4; Bridgeport, Conn., G. Tommasini 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Pen. Argyl, Pa., G. Dalmas 10; Steubenville ,Ohio, T. Di Giorgio 5; Buffalo, N. Y., J. Capitano 2; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Noi" 300; Tampa, Fla., come da comunicato Alfonso 22; Pittsburgh, Pa., A. Maio 5; Joe Banda 10; totale $370.00.

Riassunto

Deficit precedente	$ 476.46	
Uscite: spese No. 11	438.90	915.36
Entrate: Abbonamenti	6.00	
Sototscrizione	370.00	376.00
Deficit		539.36

DESTINAZIONI VARIE

VOLONTA': Kenosha, Wis., O. Kress $1.00.

COMITATO V. P. d'Italia: Cleveland, Ohio, A. Pistillo $5.00.

COMITATO Gruppi Riuniti pei bisogni urgenti dei compagni nostri, Los Angeles, Calif., come da comunicato "Noi" $31.32.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Group of the Libertarian League announces a new series of classes on the development of Libertarian theory.

These classes will be held at 813 Broadway, New York on Monday nights, starting promptly at 7 P.M. and ending no later than 10 P.M.

March 18 — Kropotkin.

March 25 — The Libertarian League.

* * *

Libertarian Forum — Friday Nights at 8:30 — 813 Broadway:

March 15 — Paris 1871, Kronstadt 192, Budapest 1956.

March 22 — The People of the Paris Commune.

March 29 — The World Government Mouvement.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 16 marzo, alle ore 8:00 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni e amici e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

* * *

New Britain, Conn. — La prossima riunione del nostro gruppo avrà luogo domenica 17 marzo nella casa del compagno Nardini, 93 Derby Street, New Britain. Coloro che desiderano prender parte al pranzo in comune che sarà pronto alle 12 precise, abbiano la cortesia di preavvisare — Il Gruppo L. Bertoni.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 30 marzo 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Newark, N. J. — Domenica 31 marzo avrà luogo una ricreazione famigliare tra compagni all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, con pranzo in comune alle ore 1 P. M.

A tutti i compagni di Newark e dintorni un caldo appello perchè intervengano con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 6 aprile, alle ore 7:00 P.M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cena famigliare. Il ricacato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà con i colpiti dalle persecuzioni governative. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

* * *

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 23 febbraio u.s., nella sala vi fu un'entrata generale di $531,55, comprese le seguenti contribuzioni: Libero $10; A. Venchierutti 5; V. Venchi 5; P. Fusari 5; T. Tomasi 5; A. Materazzi 5; G. Martines 5; U. Cotugno 5; F. Maggioli 4; (Ontario) L. Legrenzi in solidarietà colla festa 20.

Dedotte le spese di $169,23, si ebbe un utile di $362,32 che di comune accordo destiniamo: "L'Adunata" $300; "Freedom di Londra 31 (spediti direttamente); Gruppi Riuniti (di New York) $31,32.

Ringraziamo tutti gli intervenuti ,specialmente coloro che cooperarono per l'ottima riuscita della festa. Arrivederci la prossima volta. — Noi.

* * *

Tampa, Florida. — Fra pochi amici di qui abbiamo messo assieme una cinquantina di dollari per la propaganda, che vanno cosi' registrati: Per "L'Adunata": Alfonso Giunta $10; Goacchino Scaglione 3; Gaspar 2; Scanio 1; Battaglia 2; Montalbano 4; Totale $22. — Per "Umanità Nova": Costa $2; Battaglia 2; Bonanno 2; Scanio 1; Gaspar 1; Coniglio 1; Moltalbano 1; S. Lodato 1; Totale $11. — Pro' "Presos de Espana": Gaspar $4; Coniglio 3; Costa 3; Totale $10. — Per "Tierra y Libertad" di Messico: Gaspar $3; Coniglio 3; Battaglia 2; Costa 2; Totale $10.

Il tutto è stato spedito direttamente ai destinatari rispettivi. — Alfonso.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Errori giudiziari

N'è venuto a galla uno in questi giorni che porta la palma, anche per questa baraonda di città dove gli errori giudiziari per poco non hanno mandato un individuo come Tom E. Dewey alla Casa Bianca.

Si tratta di due giovani poco più che ventenni arrestati lo scorso settembre e rinviati al giudizio delle Assise della Kings County (Brooklyn) dove, alla conclusione di un processo durato quattro giorni, furono il 25 gennaio scorso giudicati colpevoli dai giurati del delitto loro imputato (rapina a mano armata). La sentenza non era stata ancora pronunciata, ma per legge doveva, secondo il verdetto, essere compresa fra un minimo di dieci anni ed un massimo di trent'anni di reclusione.

Carmine Gotti e John Gilbert celebravano la sera del 29 settembre in compagnia del loro amico, Rudolph Cipully, andando da un ritrovo all'altro. Verso le tre del mattino se ne stavano sorbendo una tazza di caffè in un piccolo ristorante del loro vicinato, in Brooklyn, quando arrivarono i poliziotti che li arrestarono accusandoli di avere una mezz'ora prima rapinato uno spaccio di benzina della somma di $260.

Invano i tre si dichiaravano innocenti: il custode lello spaccio, un certo Henry Allison, di 63 anni, affermava di riconoscere nel Gotti e nel Gilbert due dei rapinatori; meno sicuro era del Cipully, il quale fu infatti prosciolto da ogni accusa al processo. Gli altri due, invece, benchè incensurati e presentati come bravi e laboriosi giovani da quanti li conoscevano, furono dichiarati colpevoli sull'unica base del preteso riconoscimento dell'Allison, chè altri testimoni non v'erano, nemmeno per confutare l'itinerario rievocato per l'intera serata dai tre amici. E i due condannati sarebbero stati chiusi in galera per un periodo di dieci a trent'anni per rapina a mano armata, se un altro giovane, a loro totalmente sconosciuto, caduto nelle mani della polizia, non si fosse dichiarato autore del fatto imputato al Gotti e al Gilbert, facendo i nomi dei suoi complici che furono tosto arrestati.

Vecchia storia. Sola novità, i due condannati furono immediatamente liberati senza cauzione, in attesa che l'autorità giudiziaria regoli per conto suo il misfatto perpetrato ai loro danni.

Quanto ai responsabili, tutti corrono in cerca di alibi: il vecchio Allison dice che Gotti e Gilbert rassomigliavano a due dei confessi autori della rapina, ma le fotografie pubblicate lo smentiscono; il fatto stesso che la sua testimonianza è risultata falsa, dimostra quanto pericoloso possa essere il fondare un giudizio su di una testimonianza unica. Ed è qui che vengono a galla i maggiori responsabili: polizia e magistrati, giudici istruttori, pubblici accusatori, magistrati d'Assise, i quali sanno per studio e per esperienza che un individuo assalito di notte e derubato da persone armate, quindi assetato di vendetta, non può essere interamente creduto, anche quando abbia vista buona, mente fredda e senso di responsabilità. Per tutti i poliziotti e per tutti i magistrati che hanno avuto a che fare con quel processo, non vi sono scuse, nè attenuanti. Vengono infine i giurati che hanno reso il verdetto di colpevolezza, ed ai giurati si può in questo come in quasi tutti gli altri casi, tolte pochissime eccezioni, fare il rimprovero di giudicare con leggerezza, di seguire pedissequamente le "istruzioni" del giudice presidente, inconsapevoli o sprezzanti del fatto che l'istituto della giuria popolare riposa appunto sul presupposto di coscienze autonome, indipendenti dalle deformazioni professionali a cui sono suscettibili i magistrati togati.

Del resto, tutta l'amministrazione della cosidetta giustizia statale sembra appunto fondata sulla dispersione della responsabilità di coloro che vi prendono parte, abbandonando le sue vittime al funzionamento freddo meccanico dei suoi ingranaggi insensibili e implacabili.

Solidarieta' bloccarda

Quanto sincera e profonda sia stata la simpatia dei capitalisti e dei governanti del blocco occidentale per l'insurrezione del popolo ungherese lo scorso ottobre, dimostra il seguente commento dell'ultra conservatore "N. Y. Times" del 9 marzo u.s. Dice:

"All'apice della rivolta ungherese, sommamente indignata contro l'oppresisone sovietica di quella piccola nazione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite passò due ordini di risoluzioni: Uno condannava l'intervento di Mosca ed invocava per gli osservatori delle N.U. il permesso di recarsi a Budapest; l'altro esprimeva la simpatia dell'Assemblea per il popolo ungherese. Il Sottosegretario Generale Philippe de Seynes finì per essere ammesso nel paese martire e ne tornò con una relazione che conteneva la raccomandazione di mandarvi d'urgenza generi alimentari ed altri prodotti" (per un valore minimo di dollari 30 milioni).

"Ma finora — continua la redazione del grande giornale newyorkese — quella simpatia non si è concretizzata in maniera proporzionata allo sforzo fatto da quel popolo per liberarsi. La simpatia non sfama gli affamati, non veste gli ignudi, non dà un tetto a coloro che non l'hanno, non cura gli ammalati. La simpatia espressa dalle nazioni libere pel tramite delle N.U. è finora arrivata, in danaro, semi ed al tre provvigioni ad appena un milione mezzo di dollari. . .".

Si sono aiutati i profughi che passarono il confine in Austria, "ma il popolo ungherese rimasto all'interno di Ungheria ha bisogno di ben altro. . .",

E si capisce! Aiutando i profughi, chiunque essi siano, si ha ragione di sperare di cattivarsene la simpatia, di assicurarsene l'alleanza o addirittura il servizio, tanto più desiderabili in quanto che l'Occidente tutto ha grande bisogno di braccia e di cuori per la guerra fredda contro il mondo Sovietico, e per quell'altra.

Per quelli che sono rimasti in Ungheria, anche se più bisognosi e più meritevoli, la cosa è diversa. In primo luogo i governanti dell'Occidente non conoscono, non hanon altra via per aiutarli se non quella di aiutare il governo che li opprime. In secondo luogo, rimanendo in Ungheria malgrado la ferocia della repressione sovietica, quando le frontiere dell'Occidente venivan loro spolancate, essi hanno dimostrato di non avere dei regimi imperanti nell'Occidente europeo ed americano molta fiducia, sopratutto di diffidare della demagogia democratica e liberale dei politicanti e della stampa del mondo capitalista europeo ed americano.

Ora, la filantropia plutocratica è come la carità cristiana: chi ne accetta gli aiuti deve essere disposto a dare in cambio la propria coscienza e la propria libertà.

Giustizia postuma?

Un compagno che ha buona memoria e sente profondamente l'importanza della notizia, manda alla redazione dell'"Adunata" dall'America del Sud un piccolo ritaglio di giornale in lingua spagnola, probabilmente di Bueno Aires, dove si legge un dispaccio da Berlino, contrassegnato dall'iniziale R. (probabilmente dell'Agenzia inglese Reuter) dove si parla dell'imminente annuncio della riabilitazione giudiziaria di Marinus Van der Lubbe.

Il breve dispaccio è intitolato appunto: "Giustizia Postuma" e dice testualmente: "La riabilitazione legale di Marinus Van der Lubbe, il giovane olandese decapitato nel 1934 per avere incendiato il Reichstag, sarà probabilmente annunciata uno di questi giorni". L'annuncio viene dato da funzionari del potere giudiziario incaricati della revisione di quel processo, in cui erano imputati insieme al Van der Lubbe tre comunisti bulgari, uno dei quali si chiamava Giorgio Dimitroff. I comunisti furono assolti e trasportati in aereoplano in Russia dove Giorgio Dimitroff divenne segretario della Terza Internazionale e braccio destro di Stalin. Marinus Van der Lubbe fu invece condannato a morte decapitato a Lipsia il 10 gennaio 1934.

Torna opportuno ricordare la figura sozza del Dimitroff in quel processo, dove i tre stalinisti sostennero che Van der Lubbe, un comunista dissidente o socialista libertario, aveva dato fuoco al Reichstag per conto dei nazisti stessi. Dopo che il procuratore hitleriano del Tribunale speciale di Lipsia ebbe domandato alla corte la condanna a morte di Van der Lubbe come responsabile confesso dell'incendio e l'assoluzione dei tre comunisi bulgari per insufficienza di prove, *Giorgio Dimitroff domandò ed ottenne il permesso di fare una dichiarazione nel corso della quale disse testualmente (secondo fu pubblicato nell'"Humanitè" di Parigi, organo ufficiale del partito comunista francese, il 17 dicembre 1933, pag. 3, col .2.a):* "Ci tengo *a dire, infine, che non concordo nelle conclusioni del procurator generale, il quale domanda la nostra assoluzione 'per mancanza di prove', perchè lasciano su di noi Bulgari l'ombra di un sospetto.* Io domando, quindi, che Van der Lubbe sia condannato per avere agito contro il proletariato *e che a noi siano indennizzati i danni per il tempo che abbiamo perduto qui".*

Il breve dispaccio surriferito non spiega di quale tenore sia per essere la riabilitazione legale di Marinus Van der Lubbe; ma qualunque sia la motivazione, il puro e semplice fatto che venga assolto dall'accusa bolscevica di essere stato uno strumento dei nazisti smaschera Dimitroff e i suoi complici come veri e propri tirapiedi del boia nazista.

Significativo è poi certamente il fatto che una notizia di questa portata sia stata generalmente taciuta dalla stampa cosidetta d'informazione, o, se pubblicata, lo fosse in tal maniera da passare generalmente inosservata. Dico significativo, non sorprendente. Come dicorderanno i meno giovani, tutto l'antifascismo serio e concreto che oggi posa ad anticomunista ingoiò il limone del tradimento e della vergogna dei comunisi facenti fronte unico con i nazisti per decapitare Van der Lubbe; tutti, all'infuori dei suoi compagni olandesi e degli anarchici di tutto il mondo, credettero o fecero finta di credere che Marinus Van der Lubbe fosse, se non un nazista, un ignobile strumento dei nazisti, e . . . in odio alla verità ed alla sincerità preferiscono nascondersi dietro il paravento dell'omertà e quello dell'oblio.

La giustizia del tempo arriva sempre in ritardo per le vittime del falso e del mendacio, ma non per inchiodare alla gogna della storia i falsari ed i codardi.

Collusioni strane

Mentre non risulta che nessuno dei giornali di New York abbia pubblicato la notizia della prossima "riabilitazione legale" di Marinus Van der Lubbe (e se qualcuno di questi giornali ha pubblicato tale notizia deve averlo fatto in maniera poco meno che invisibile), il più coerentemente governativo dei grandi quotidiani della metropoli, la "Herald Tribune" pubblica nell'ottava pagina del suo numero di domenica 10 marzo (prima sezione) un articolo di mezza colonna dove si annunzia, con un titolo vistoso, che l'edifizio di Lipsia, dove si svolse il processo per l'incendio del Reichstag e dove Giorgio Dimitroff si unì al procuratore hitleriano del Tribunale Speciale del nazismo per invocare la condanna a morte del suo coimputato Marinus Van der Lubbe, è stato dai governanti bolscevichi della zona tedesca occupata dall'esercito sovietico trasformato in un museo particolarmente dedicato alla memoria di Giorgio Dimitroff, tirapiedi del boia nazista.

I bolscevichi della Germania dell'Est, dice il dispaccio in questione, hanno fatto dell'edifizio un tempio dedicato al defunto capo comunista della Bulgaria, Georgi Dimitrov, il quale gettò il guanto di sfida a Hermann Goering che aveva minacciato di mandarlo alla forca, fosse o non fosse colpevole dell'incendio del Reichstag. L'aula della Corte è preservata tale e quale era al tempo del processo, con bicchieri, calamai, e bottiglie da acqua. . .".

Gli dei dell'olimpo si fanno la guerra fra di loro, ma poi si trovano d'accordo nel voltare le armi, amici ed alleati, contro chi si permetta di mettere in dubbio la loro comune divinità.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis